

DOCUMENTAZIONE ESSENZIALE

L'ambiente ascolano negli anni in cui il Venerabile Marcucci ideò la fondazione religiosa delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione (1740-1745)

Tra il 1740 e il 1748 l'Italia diventò un immenso campo di battaglia con terribili conseguenze: miserie, carestie e ogni genere di sofferenze che gravavano soprattutto sulle masse popolari. Il precipitare della situazione internazionale, avvenuta in seguito alla morte dell'imperatore Carlo VI e all'immediata guerra di successione austriaca, aveva determinato in Europa la ripresa di un pesante confronto militare tra le grandi potenze ai danni della penisola italiana, sulla quale esse volevano il predominio.

Papa Benedetto XIV (1740-1758)¹ si trovò nell'impossibilità oggettiva di opporsi al transito delle truppe spagnole ed austriache entro l'intero territorio pontificio². Tale situazione venne ad aggravare le condizioni già precarie della finanza pubblica, che si presentava con un deficit crescente di anno in anno e difficilmente contenibile³.

Nel 1744 la città di Ascoli dovette sopperire alle richieste degli eserciti Spagnoli ed Austriaci che esigevano rifornimenti e animali da trasporto, distogliendo dai lavori dei campi un notevole numero di uomini e sottraendo alle popolazioni derrate alimentari e foraggi per gli animali da lavoro. Quando sembrava che lo scontro fra i contendenti fosse imminente, gli austriaci decisero di entrare nel Regno di Napoli, attraversando la campagna romana, e così Ascoli e il suo territorio si trovarono finalmente sgombri da truppe e liberi da minacce⁴.

L'istruzione ad Ascoli Piceno nel Settecento

Nel 1700 ad Ascoli Piceno i bambini e le bambine povere rimanevano analfabeti perché dovevano lavorare; solo i ragazzi nobili potevano studiare con maestri privati. Francesco Antonio ebbe questa opportunità, ma il rapporto con il suo precettore non fu molto positivo: lo ricorda noioso e sempre con la verga tra le mani, che egli però riusciva sempre ad evitare fuggendo.

Il carattere aperto e l'intelligenza vivace gli permettevano di fare progressi lusinghieri ed impensati nello studio, soprattutto come autodidatta.

A quattordici anni, come confiderà scherzosamente ad una educanda, studiava Logica, pur senza capirla bene e incominciava a essere considerato un filosofetto.

Non c'erano scuole pubbliche, erano invece fiorenti quelle tenute dagli ordini religiosi come i Gesuiti, i Francescani, i Domenicani e i Filippini, frequentate anche con molto profitto da Francesco Antonio. Queste scuole erano chiaramente solo per ragazzi o uomini adulti, ma impensabili per le donne.

¹ Benedetto XIV (Prospero Lambertini, 1675-1758). Esimio scrittore, fu considerato il fondatore della storia del diritto ecclesiastico. Curò le università del suo Stato e la Biblioteca vaticana; coltivò anche stretti rapporti col Muratori.

² Cf. ANGELINI, *I passaggi delle truppe straniere per la Marca nel primo '700: crisi, soluzioni* in "Studi Maceratesi", 1974, 427.

³ M. CARAVALLE, A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. CALASSO, Torino 1978, 515-516.

⁴ Cf. MARCUCCI, *Saggio delle cose ascolane*, CCCCLXI; Cf. N. PALMA, *Storia della città e diocesi di Teramo*, III, Teramo 1833, 210; L. LUZI, *Compendio di storia ascolana*, 171.

La condizione della donna ad Ascoli e gli Istituti religiosi femminili

Nel 1700 la città di Ascoli contava un numero piuttosto elevato di istituti religiosi femminili dediti alla preghiera e alla contemplazione⁵. Erano invece carenti quelli che svolgevano una missione educativa. Tra questi ultimi, possiamo ricordare il Conservatorio delle Orfane, sorto nel 1676 con decreto vescovile, per iniziativa di don Pietro Nobili e diretto da una saggia e pia signora di Corinaldo. Qui le ragazze imparavano a tessere, filare, cucire, ricamare e lavorare a maglia. Al mattino s'insegnava loro la dottrina cristiana e un po' di lettura⁶. In seguito, gli Istituti che si proposero di offrire una prima risposta alle emergenti richieste educative delle giovani donne appartenenti alle classi più ricche e agiate furono, nel 1701, l'Istituto delle Convittrici del Bambin Gesù e successivamente, nel 1713, le Agostiniane del Buon Consiglio con l'avvio di un educando. In entrambi i luoghi l'insegnamento impartito si concentrava solo sul Catechismo.

L'istituzione della nobildonna Anna Centini (+1749)⁷, con la quale don Marcucci ebbe ottimi rapporti, si sforzò di provvedere ad una prima istruzione delle ragazze povere.

Tuttavia queste erano timide risposte, assolutamente insufficienti per rimuovere il problema dell'analfabetismo femminile e dell'ignoranza.

La donna era fortemente discriminata. Il suo compenso lavorativo era la metà meno di quello dall'uomo. Un prezioso documento, redatto dalla Superiora dell'Istituto delle Suore Concezioniste nel 1776, ci informa che nella costruzione nella chiesetta dei Santi Gioacchino ed Anna ad Appignano, AP, lavorarono anche le donne: facevano da ammonitrici, cioè da manovali, e ricevevano come compenso giornaliero cinque baiocchi, mentre gli uomini, per lo stesso lavoro, ne ricevevano dieci. Di questi ultimi, viene riportato il nome nel documento citato, come pure quello di altri lavoratori lì impegnati, ma delle donne neppure uno⁸.

La fondazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e la prima scuola femminile della città

Il giovane Francesco Antonio Marcucci (1717-1798) si staccò dal giudizio comune, guardò la donna con fiducia e amore, convinto che essa avrebbe potuto migliorare la società, se fosse stata ben istruita ed educata.

Cominciò subito a realizzare il suo sogno. L'8 dicembre 1744, a 27 anni di età, con il permesso del Vescovo di Ascoli Piceno, fondò la Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata, perché le Suore amassero Maria SS. ma e si dedicassero all'educazione ed all'istruzione della donna di ogni ceto e condizione, come loro fine primario.

Formò le suore e il 6 marzo 1745 aprì in città la prima scuola femminile, dove accolse 24 fanciulle: 12 nobili e 12 povere. Ogni gruppo riceveva le lezioni in stanze separate. Sostenne con amore, passione e ed intelligenza la formazione delle maestre e preparò per loro e per le alunne i libri di testo che avevano la conoscenza sui saperi e sulle scienze proprie dell'Illuminismo.

⁵ Cf MARCUCCI, *Saggio delle cose*, CCCCLXIII-CCCCLXIX; CIANNAVEI, *Compendio di memorie storiche*, 264-285; G. CASTELLI, *L'Istruzione nella Provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai nostri giorni*, Ascoli Piceno 1898, pp. 385-395; A. ANSELMi, *Scuole femminili, in Donna, Educazione e Società*, SEI, 1998, pp.100-103.

⁶ Cf MARCUCCI, *Istoria della fondazione*, ff. 10-11.

⁷ La signora Anna Centini aveva fondato nel palazzo di famiglia in Ascoli, entro i confini della parrocchia di S. Tommaso apostolo, un Convitto per "povere fanciulle, facendole abitare con sé, fornendole del bisognevole della vita, occupandole nel lavoro assiduo e nella frequente preghiera, insegnando loro il catechismo, a leggere e scrivere, impegnandole nei lavori donneschi" (Luigi TORRESI, in CASTELLI, *L'istruzione*, 394-395). Il vescovo, mons. T. Marana, nel 1745 approvò la Congregazione delle Centiniane con il nome di Maria SS. Addolorata. Nel 1861 la scuola venne soppressa e la Congregazione si estinse.

⁸ Cf. SUOR MARIA AGNESE DESIO, *Libro della Fabbrica della Grancia dei SS. mi Gioacchino ed Anna*, Archivio Suore Concezioniste, Busta n. 6, armadio 3.

Don Marcucci si premurò anche di raccogliere tutte le possibili informazioni intorno alle esperienze realizzate da istituzioni religiose femminili con opere educativo-scolastiche già attive nell'Italia centrale, quali quelle delle suore Orsoline e delle suore Venerini⁹. Tra le due, l'esperienza delle Maestre Pie Venerini gli sembrò più attinente alla sua pianificazione: richiese informazioni sul metodo che tenevano nel far scuola alle fanciulle a Roma, a Viterbo e ad Ancona ed apprezzò anche l'impostazione della giornata, divisa in due parti con varie attività: lezioni, lavoro, preghiera.

Il 30 settembre 1747, il Venerabile Marcucci aprì all'interno della comunità l'*Accademia dell'Immacolata Concezione* allo scopo di elevare la preparazione culturale delle suore perché potessero assolvere sempre meglio la missione dell'insegnamento nella scuola. Non si accontentò dell'insegnamento della lettura, bensì promosse nella scuola la capacità di scrittura, di composizione e di predicazione. Anticipando i tempi, diede all'Accademia un ampio respiro culturale, aprendone la partecipazione anche a donne laiche, virtuose e studiose, alle quali chiese di dirigere il loro studio alla gloria del mistero dell'Immacolata Concezione di Maria e di promettere con voto di credere e difendere tale mistero.

Le autorità civili e religiose e tutti i cittadini ammiravano il servizio che le suore svolgevano e ne erano fieri.

DIADORA E FRANCESCO ANTONIO,

racconto storico di Rosanna Di Marco Liberi¹⁰

Qualcuno bussò alla porta dello studio.

Francesco Antonio appoggiò con attenzione la penna sul calamaio e cosparses di polvere bianca il foglio su cui stava scrivendo per asciugare le parole appena tracciate. Non voleva rischiare qualche macchia.

<Potete entrare!> disse e alzò lo sguardo, attendendo di vedere chi si affacciasse sull'uscio.

Il battente si aprì pian piano e si affacciò il visino intimidito di una bimbetta, che lo guardava con un sorrisetto accattivante e un'aria interrogativa.

<Sei tu, Dorina> disse Francesco Antonio sorridendo, <entra pure! Lo sai, cara, che mi fa sempre piacere vedere il tuo bel musetto.>

La bimba non si fece pregare. Corse verso Francesco Antonio e gli affondò il nasino nella tonaca, aspettando la carezza che sempre lui le faceva sul capo. Poi alzò gli occhioni verso di lui e con un sorriso fiducioso stampato sul faccino, gli si accoccolò sulle ginocchia.

<Mi racconti una delle tue storie?> chiese senza mostrare più alcun timore.

<Ma certo! Ne ho già pronta una, proprio per te. Una di quelle che ti piacciono tanto, perché parla di Maria, la mamma di Gesù, di quando era piccolina come sei tu adesso e viveva con sua madre

⁹ Le Maestre Pie Venerini sono una Congregazione di diritto pontificio sorta per l'educazione della gioventù e fondata a Viterbo, nel 1685, da Rosa Venerini, cui spetta il merito di essere stata la prima, in Italia, a rendere possibile la scuola a tutte le bambine gratuitamente (Cf G. ROCCA, *Maestre Pie Venerini*, in DIP, V, coll. 835-840).

¹⁰ ROSANNA DI MARCO LIBERI, *Sorgea la notte intanto; La pelle di gelida luna; L'età di Flavia; Metalinguaggi; Diffidenti compiaciute mura turre; Per te ride la distesa del mare* (Titoli dei volumi editi dall'Autrice in commercio).

Anna. Anche oggi la storia si svolge in Palestina, quella terra lontana che ti ho descritto già altre volte, ricordi?>

<Sì, sì, raccontami, ti prego!> implorò la piccola battendo le mani.

Francesco Antonio si tolse gli occhiali e si appoggiò più comodamente allo schienale della sedia dello scrittoio. Appariva sereno e soddisfatto.

<Allora> cominciò, <una mattina Anna si disse che era ora di andare a far visita a sua cugina Marta, che viveva in un paesino vicino. Chiamò Maria, che stava sotto al pergolato a giocare con una bambolina di pezza e le chiese di andare subito alla stalla e di cominciare a preparare il somarello con cui avrebbero viaggiato, mentre lei avrebbe preparato qualcosa da mangiare,. Raccomandò alla figlioletta di mettere dell'acqua da bere nella sacca di pelle e un po' di fieno in una bisaccia>.

<Ma tu dici che loro avevano un somarello vero?> chiese Diadora.

<Certo, sciocchina, che credi? Dunque>ripresero Francesco Antonio, <Maria, che era una bambina molto giudiziosa e obbediente, si affrettò verso la stalla. Fuori c'era un sole infocato, come è sempre da quelle parti, e per non rimanerne accecata dovette socchiudere gli occhi ...>

<Ma perché in quel posto lì, che dici tu, fa sempre caldo? Come lo sai? Ci sei stato?>

<No, io non ci sono mai stato, anche se mi sarebbe piaciuto. Ma le cose che so, e sono molte, credimi, le ho imparate tutte dai libri. Li vedi?> e indicò gli alti scaffali che rivestivano le pareti. <Guarda quanti ce ne sono in questa stanza. Ognuno di loro contiene un tesoro che aspetta solo di essere trovato da chi ha voglia di scoprirlo.>

<Posso scoprirne uno anch'io, come hai fatto tu?>

Francesco Antonio ebbe una leggera esitazione, ma poi le fece una carezza.

<Tutti possono> la rassicurò, <anche tu, Diadora. Ma prima bisogna imparare a leggere e a scrivere, e questo è un cammino lungo da fare, che richiede impegno e sacrificio.>

Mentre diceva queste parole, si sentì bussare lievemente e la porta dello studio, che era rimasta semiaperta, fu spalancata del tutto.

<Diadora, ti ho detto mille volte che questa stanza ti è interdetta. Non è questo il posto per te! Sono stanca di ripeterlo! Devi smetterla di importunare Francesco Antonio. Torna subito in cucina da tua madre! Con lei parlerò più tardi, tocca a lei tenerti a bada. >

La severa signora che aveva fatto il suo ingresso con tanta veemenza, afferrò la bimbetta per un braccio e la stratonò, strappandola dalle ginocchia di Francesco Antonio e avviandola decisamente verso la porta, che le richiuse dietro con forza.

<Devi scusarla, nipote mio> fece poi rivolgendosi a Francesco Antonio, <farò in modo che questo non accada di nuovo. Quella bimbetta e sua madre dovranno pur capire qual è il loro posto!>

La Contessa Francesca Gastaldi, dicendo queste parole, rialzò il mento con la sua aria più dignitosa. Apparteneva a una grande famiglia romana e la sua vita, come quella delle altre signore nobili della città, era trascorsa nel culto e nella difesa del rango sociale che il destino le aveva assegnato.

Come moglie di Domenico Antonio, l'erede designato di casa Marcucci, avrebbe dovuto dare un discendente al Casato, ma purtroppo il figlio tanto agognato non era giunto.

Quando, anni prima, Leopoldo Marcucci, il fratello più giovane, avvocato, aveva annunciato la nascita di quel nipote, Francesco Antonio, la notizia fu accolta da tutti come una benedizione, anche se accompagnata da circostanze che suscitavano non pochi imbarazzi.

Successivamente, il fatto che il nipote avesse scelto di prendere gli ordini religiosi, aveva suscitato nella Contessa e nel marito un certo rammarico, in quanto con lui la discendenza dell'intero Casato si sarebbe estinta del tutto.

Se ancora un po' ne erano dispiaciuti, vi si erano rassegnati, visto che quella era la volontà del Signore. Era quindi un pensiero che la Zia non voleva più porsi.

<Mi è stato detto, Francesco Antonio> gli disse amabilmente, <che domani sarai ricevuto dal Vescovo Tommaso Marana, sempre per perorare la causa delle tue Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, immagino.>

<Certo, Signora Zia. Sapete che la fondazione e la riuscita di questa Congregazione sono al centro dei miei pensieri. Sono sicuro che, con l'aiuto del Signore e della Vergine, otterremo dal Vescovo tutto l'appoggio che ci serve.>

<Non ne dubito. Ti accompagnerò con le mie preghiere> disse Francesca, e si volse per uscire dalla stanza.

Qualche discreto colpo di tosse le fece comprendere che il nipote aveva forse ancora qualcosa da dirle. Lo guardò, interrogativa.

<A proposito di Diadora, prima,> fece allora lui senza alcuna esitazione e guardandola dritto negli occhi, <dovete sapere, zia, che la bambina non mi è di alcun disturbo, anzi! In lei trovo un candore, un'ansia di apprendere, che mi riempiono di gioia. Vi prego di non umiliarla di nuovo come avete fatto poc'anzi.>

<Umiliarla? Io? Ma che dici, Nipote? Stiamo parlando della figlia della cuoca! Non puoi rimproverare tua Zia per colpa loro, abbassandola così al loro livello!>

<Mi dispiace se vi ho offeso. Ma vedete, Zia, questo nostro parlare, adesso, tocca i miei sentimenti più riposti. So bene che, come avete detto pocanzi, salutandomi, pregherete sinceramente per la riuscita della mia Congregazione, ma so anche che dentro di voi disapprovate il mio progetto. Mi sbaglio?>

L'imbarazzo della Contessa era evidente. Si sentiva come se fosse stata colta in fallo.

<Ma no, Francesco Antonio, che dici?> cercò di protestare, ma il viso le si era coperto di rossore.
<Suvvia, Signora, apritemi il vostro cuore, ditemi sinceramente che cosa vi turba per il fatto che io penso sia giusto dare qualche istruzione anche alle giovani donne.>

La donna abbassò lo sguardo, come per soppesare le parole.

<Poiché me lo hai chiesto, nipote caro, cercherò di essere franca> disse alla fine. <Penso che tutto questo voler educare alla letteratura e alle scienze anche le donne, per di più senza badare alla loro provenienza sociale, non possa che portare del disordine morale nella famiglia e nella società, e questo è tutto.>

<No, Signora, spiegatevi meglio! Voglio capire il vostro pensiero, Vi prego!>

<D'accordo. Secondo me, per una donna, quello che conta è solo l'educazione morale, religiosa e pratica, quella con cui lei deve esercitare l'indirizzo e il controllo dei figli e della famiglia. Sono secoli che le figliole di buona famiglia ricevono questo tipo di educazione negli educandi annessi ai conventi, e mi sembra che tutto ciò abbia funzionato egregiamente. Che bisogno c'è, ora, di cambiare le cose? Come pensi di insegnare a leggere e a scrivere anche alle giovanette di umile origine, creando nelle loro menti l'illusione di poter avere una vita diversa da quella delle loro madri?>

Francesco Antonio aveva seguito le argomentazioni della Zia con un sorriso affettuoso e nello stesso tempo distante. Sapeva in cuor suo di essere nel giusto e nulla lo avrebbe distolto dal suo disegno.

<Signora Zia, vorrei darvi qualche motivo di riflessione> replicò allora con calma. <Abbiamo la ventura di vivere in un *secolo illuminato e pacifico, in un città non più di guerra, di rusticità e di ignoranza*, ma in una città *di lettere, di gentilezza e di pace*.(cfr. Saggio delle cose Ascolane). Conoscete la mia passione missionaria. Ebbene, io voglio spenderla, se possibile, anche in favore delle donne e della loro istruzione, in modo che esse possano poi metterla al servizio della loro famiglia, per *la pubblica felicità e per il bene comune*. Sto pensando, proprio per questo, a come devono articolarsi i Corsi, a quali siano gli insegnamenti necessari, a come garantire la preparazione delle insegnanti. Il mio è un disegno complesso, e non vorrei sbagliare. Perciò affido tutto il futuro della mia Congregazione all'amore benevolo della Vergine Immacolata. Nessuno più di Lei può comprendere che cosa significhi essere madre, quanto impegno, quanto sapere e quanto sacrificio esso richieda.>

<Sì> l'interruppe Francesca, <ma perché aprire l'insegnamento anche alle fanciulle di origine comune? Questo proprio non lo capisco, nipote mio>.

<Per darvi una risposta, Signora Zia, costringete me, ora, ad aprirvi il mio cuore. E non mi è facile, Vi assicuro.>

Francesco Antonio si arrestò, con un sospiro. La voce già gli tremava, sentiva il cuore in tumulto. Stava per confidare alla Zia il suo dolore più profondo e sapeva che, confidandoglielo, gliene avrebbe dovuto passare una parte. Ma non poteva fare altrimenti.

<Sapete qual è stato il periodo più bello della mia vita? Sono stati i miei primi anni, dopo il ritorno dei miei da Force, quando ancora mi sentivo cullato dall'amore di mio padre ma, soprattutto, di mia madre. Oh Zia, non potete immaginare quante volte, la notte, quando sono tormentato dall'insonnia, ancora mi immergo nel ricordo dei suoi teneri abbracci, del profumo dei suoi capelli, del suono della sua voce...>

La Contessa aveva perso la sua compostezza. Si agitava sulla sedia, appariva sulle spine. Guardava il nipote come se lo vedesse per la prima volta.

<Stai parlando> sussurrò, <di Giovanna, la mia damigella di camera ...>

<No, Signora, sto parlando di mia madre e dell'amore che ci legava. Sto parlando della donna più importante della mia vita, quella che non ha più potuto occuparsi di me, una volta rientrati ad Ascoli. Perché io ero l'erede designato, e lei poco più che una cameriera, nonostante che mio padre, davanti a Dio, l'avesse sposata. Quella che è morta troppo presto, forse per le sue sofferenze. Nessuno di voi l'ha mai accettata o rispettata per quello che era veramente, ed io non ho avuto armi per difenderla. Le leggi della nostra società sono crudeli, non credete?>

<Francesco Antonio!> sussurrò la Contessa, <portavi tutto questo dolore nel tuo cuore!>

<Sì, Signora Zia, insieme all'umiliazione per come veniva trattata. Non le era permesso di incontrarmi, per paura che la mia educazione ne venisse contrastata. Ed io dovevo nascondermi dietro lo spiraglio di una porta per poterla guardare, per poterne sentire la voce... Neppure potete immaginare quante lacrime tutto ciò ci sia costato.>

<Perdonami, nipote, non avrei mai immaginato.>

<Capite ora perché al centro dei miei pensieri vi sia l'educazione delle ragazze? Perché sogno una società più giusta, illuminata dalla conoscenza, oltre che dalla religione? Solo da donne capaci di educare i loro figli, senza che l'istruzione debba essere delegata solo a rigidi maestri senza cuore, può far progredire tutti noi>

<Adesso intravedo il tuo disegno e lo capisco. Permettimi di andare, ora. Mi sento sopraffatta dai ricordi e dal rammarico di non aver agito in modo diverso. Perdonami, ti prego. Che il Signore ti benedica!

IL PENSIERO DI PAPA BENEDETTO XVI SULLA DONNA

“Soprattutto grazie alla donna è possibile riscoprire i valori che rendono umana la società: Ella «conserva l'intuizione profonda che il meglio della sua vita è fatto di attività orientate al risveglio dell'altro, alla sua crescita, alla sua protezione» (Educare alla vita buona del Vangelo, p. 95)

LA PEDAGOGIA MARCUCCIANA

La scuola marcucciana era gratuita e rivolta alle fanciulle di ogni condizione cioè nobili, povere e ricche dai cinque anni compiuti fino ai diciotto. Le alunne “nobili e civili erano sempre in luogo separato dalle ignobili e poverette, a motivo della pulizia e del tratto”.

L'organizzazione della scuola:

La Scuola durava circa *sette ore* al giorno, tra la mattina ed il dopopranzo.

Nella mattina, le alunne appena entrate recitavano l'Orazione, poi le maestre insegnavano a ciascuna a *leggere*, quindi c'era il *lavoro che consisteva nel ricamo o nella pittura*; e quando le Scolare non avevano avuta la *Messa* facevano, a fine mattinata, un po' di *Meditazione* (dal latino *meditatio*, riflessione, è la pratica di concentrazione della mente su uno o più oggetti a scopo religioso, spirituale).

Nel dopopranzo, dopo la preghiera, le alunne si applicavano al lavoro, ed in fine veniva insegnata loro la *Dottrina Cristiana*, chiudendo poi la Scuola con le *Litanie* di Nostra Signora.

Era permessa a tempo proprio la *Colazione* e la *Merenda* (fuorché nel Sabato) ed in tal tempo non erano lasciate sole, ma in custodia di qualche Religiosa.

Non si parla di gioco nella scuola Marcucciana perché già il poter frequentare la scuola era un privilegio, c'erano comunque momenti distensivi come quelli del ricamo e della pittura e del canto.

Nel dopo pranzo c'era circa un quarto di *Lezione spirituale* su qualche libro di sacri Esempi.

Una volta alla settimana era vacanza, cioè l'intero mercoledì, purché tra la settimana non cadeva un giorno festivo, dovendo allora esser quello il giorno esente dalla Scuola.

Le Scuole si aprivano il terzo giorno di novembre (purché non cadeva la Domenica) e si chiudevano a Settembre nella vigilia di San Michele Arcangelo.

Tutto il mese di Ottobre era vacanza; come pure dalla Vigilia del S. Natale fino al primo feriale giorno; così negli ultimi dieci giorni di Carnevale e dal mercoledì santo fino a tutta l'Ottava di Pasqua.

Ogni Domenica dopopranzo (eccettuata la prima di ciascun mese) si faceva nella Sala della Scuola o altrove la *Dottrina generale* alle Scolare, vigilando che non mancasse nessuna e perciò sul principio si faceva l'appello.

Se c'erano alunne capaci, si faceva recitare a mente a due di loro un po' di *Dottrina*.

Quindi la Superiore o la Maestra o Coadiutrice che era di turno, faceva, sedendo a tavolino, una fervorosa *Esortazione* alle Scolare ed a tutte le altre *Donne* su qualche punto di *Dottrina Cristiana* o di qualche *Virtù* da esercitarsi. Quindi si chiudeva la funzione con il devoto canto delle *Litanie* di Nostra Signora.

A questa funzione della Dottrina generale si ammettevano anche tutte le altre *Donne* della città che lo desideravano, ed erano accolte premura. Così pure venivano ammesse volentieri ai Santi *Esercizi*, che per otto giorni si davano alle Scolare a conclusione delle Scuole sulla fine di Settembre.

La carità e lo zelo delle Religiose si estendeva anche a vantaggio di quelle Donne grandi o piccole, che erano mandate con suo biglietto dal Superiore, o dal proprio Parroco, per essere istruite nella Dottrina e nei Buoni Costumi¹¹.

Del Metodo delle Scuole e Dottrine alle Fanciulle

Riguardo le maestre il Fondatore nelle Costituzioni del 1752 :scrive:

I.siano molto affabili e graziose, talché si facciano più amare che temere; non trascurino però di unire coll'affabilità una certa gravità religiosa, atta a riscuoter ubbidienza e rispetto;

II. mostrino premura grande di ogni minima Scolara; e quando una parta, ne diano pronto avviso alla Superiore e questa procuri con gentilezza risaperne dai Parenti il motivo;

III. vigilino affin tra le Scolare non si generino mai attacchi ed amicizie particolari, oppure discordie ed inimicizie: le facciano *confessare* in Monastero una volta al mese, e così pure *comunicare*: e qualora di Comunicande ve ne sieno almeno *sei*, facciano nel giorno della Comunione la *Processione* con le Scolare, così portandole a ricever Gesù Sacramentato.

IV. siano premurose in raccomandare ogni giorno alle Scolare il Santo Timor di Dio: onde in una settimana ricordino loro la fuga di qualche vizio o pericolo, per esempio delle bugie, curiosità, imprecazioni, ec.; in un'altra settimana esortino loro l'esercizio di qualche virtù o devozione, per esempio di star modeste in Chiesa e per le strade, di ubbidire in ciò che non è peccato, di chiedere mattina e sera la Benedizione alla Vergine Nostra Signora, ed in ogni ora salutarla, ec.

Nelle Costituzioni del 1794, il Fondatore raccomanda: “Nell'istruir le Fanciulle si abbia sempre l'avvertenza di adattarsi con ogni carità alla loro capacità, dividendole in *più Classi* sì in riguardo alla Dottrina Cristiana, che ai Lavori manuali.

La parzialità non si usi mai con veruna, se non con chi abbia maggior bisogno. Tutte dunque siano trattate con uguale amorevolezza materna e premura ad onor di MARIA Immacolata nel bene istruirle sì nella Vita devota Cristiana e nelle Dottrine, che ne' Lavori e nel parlar pulito civile, e nelle buone creanze, col toglier da loro ogni rozzezza”.

LE LETTERE DI MARCUCCI ALLE SUE ALLIEVE

Sebbene il tema del Concorso non prenda in esame la vita delle studenti interne, quali erano le educande, abbiamo ritenuto opportuno, proporre alla riflessione degli studenti queste due lettere che il Venerabile Francesco Antonio scrisse alle educande per mettere in luce l'affetto che nutriva per loro e la sua capacità di adattarsi alla loro sensibilità, pur proponendo la meta essenziale che è quella di splendere eternamente in cielo e contenuti ambiziosi, come lo studio delle lingue Europee.

¹¹ FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, *Costituzioni per le suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione*, Ascoli Piceno, 1752, Per Niccola Ricci, Stamp. Pubbl., Parte terza, cap. III.

“Mie buone Figliuole,

[...] Voi altre tutte siete l’ornamento e le gemme di cotesta minima mia Congregazione: or è dovere di chi ha l’onore di esserne primo Servo, adoprarci, che tale ornamento resti traslatato in Cielo a suo tempo, e che tali gemme sieno intersiate nell’ Empireo. A ciò tendono le istruzioni, le dottrine, *i libri divoti*, le pie scuole, i divoti esercizi, e tutta la santa Educazione.

Quando dunque le Figliuole ciò gradiscono, di ciò si rallegrano, e se ne approfittano, fanno due beni, e per loro stesse, e per il premuroso lor Padre. Crescono esse, cresce il Padre: esse nelle Virtù sode; il Padre nel pio contento. O caro Dio! Questo è un anticipato Paradiso. Allegre dunque le mie Figliuole. Il caro Gesù vi benedica¹².

“Alla Signorina Maria Teresina Picca

Mia buona Figliuola, prego lo Spirito Santo che vi custodisca il Cuore, e ve lo riempia di santa Carità e Grazia Celeste.

Giacché unitamente con le altre Signore Alunne mi chiedete, che mandi la *Penna Latina* (così chiamo la Penna virtuosa, che scrive tanto bene in latino), me ne priverò io stesso; e perciò l’ho data a farla accomodare con decente ornamento, indi le farò fare una cassetina per tenerla con tutta proprietà; ed alla fine alla prima occasione la manderò in Monastero al servizio di tutte le Educande, e di voi particolarmente, e della Maestra. Quando giungerà, farete delle accoglienze e delle cerimonie in *latino*, perché essa, siccome è nata ed educata nel *Lazio*, non capisce fuorché il *latino*. Non so però come farmi per chetar queste altre Penne, cioè l’*Italiana*, la *Franzese*, la *Spagnuola*, la *Greca*, e l’*Ebraica*, che strepitano perché mando via la *Latina*. Vorrebbero anch’esse venire. Ma tanto mi è riuscito di contentarle con varie promesse. Ad una ho promesso un pennacchietto di oro: ad un’altra due fiocchetti di argento: alla terza un sonaglino di metallo dorato: alla quarta un campanelletto di princesbèch intersiato di puntini brillantati: ed alla quinta poi, cioè all’*ebraica*, ho promesso un anelletto circondato di rubini. Credete voi, che con tante promesse, si sieno calmate? Mi è convenuto alla fine fare una spedizione nell’antico Lazio per far venire un’altra Signora *Penna Latina*; ed in tal guisa pacificar queste cinque Penne, che erano rimaste al mio servizio.

Vedete, Figliuola mia, se quanto mi è convenuto e mi converrà faticare e spendere per contentar voi e le altre Alunne. Mi figuro, che cento volte rileggerete insieme questa mia risposta, e direte, oh quanto costa al nostro Padre per tenerci contente ed allegre. Intanto, Figliuola, mantenetevi buona, divota, e ubbidiente; attendete con spirito allegro alla pietà, allo studio, ed ai lavori. Salutatemi Teresina, Giovannuccio, ed i Signori Genitori. Gesù vi benedica”¹³.

¹² F. A. MARCUCCI, *Lettera alle Signore Educande dell’Immacolata Concezione*, Roma, 28 Luglio 1781, ASC, *Epistolario*, Vol. IV, n. 81.

¹³ F. A. MARCUCCI, *Lettera all’Educanda Teresina Picca*, Roma, 8 Maggio 1784, ASC, *Epistolario*, Vol. II, n. 42.

LE COSTITUZIONI DELL'ACCADEMIA

FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, *Costituzioni dell'Accademia dell'Immacolata Concezione, della Scuolapia di Ascoli, 28 Settembre, vigilia di S. Michele Arcangelo, gloriosissimo protettore della Scuolapia, e della nuova Accademia del corrente anno 1747*, Autografo originale, Archivio Suore Concezioniste, n.16 di 16 fogli. (Trascrizione di Suor Maria Teresa Alma Mangosing e revisione dall'originale di Suor Maria Paola Giobbi e Suor Maria Vanessa Fabiane Hilario).

Costituzione I

“Figliuole mie dilette, due cose io vi ho molto raccomandate nelle Sagre vostre Istruzioni, affin potessimo glorificare *Iddio*, e la sua Immacolata Madre, e Signora nostra, e cooperare alla salute delle Anime. La prima è *l'esemplarità*, e *santità* della vita. La seconda è l'applicazione seria allo *studio* di *varie materie* proprie per lo spirituale, e per il politico particolarmente quello della civiltà del tratto. Vi ho parlato tante volte, ed in tanti luoghi della prima cosa. Contentatevi, che ora in particolare vi parli dell'altra, cioè dello *Studio*. Questo per voi è necessarissimo. Chi di voi può negarlo? L'ufizio delle Scuole, l'esercizio delle famigliari Esortazioni, e i continui incontri di dar saggi consigli, vi ricordano tutti la gran necessità dello studio. E questa ancor vi predica l'esempio di tante pie, e dotte Donne, che accoppiando la santità de' costumi con una profonda scienza, furono lo stupore de' loro tempi. Rammentatevi della nostra Compatriota Santa *Polisia Vergine*, battezzata dal nostro gloriosissimo Sant'*Emiddio* nell'anno trecentesimo nono di nostra salute; rammentatevi, dico, di questa Santa, com'essa fu a meraviglia erudita di varie lingue, brava in Rettorica, in Filosofia, e in altre Scienze, e ben fondata nella Lettura de' più dotti Autori Greci, e Latini. Il nostro antico, e fedele Istorico San Valentino Martire ce ne fa l'attestato. Or affinché da voi questo necessario studio sia sempre con gran calore coltivato, ho pensato essere anche necessaria tra di voi un'*Accademia* Letteraria. E perciò negli scorsi giorni ve la ordinai, ed eressi, e voi già di unanime consenso l'approvaste; ed ora ve la stabilisco con queste succinte *Costituzioni*, che vi serviranno di guida, e di sprone per mantenerla, anzi accrescerla sempre più nello splendore scientifico, a maggior Gloria di *Dio*, e di *Maria V. SS.ma*, nostra Immacolata Madre e Signora.

II

Che cosa sia Accademia

Questo nome di *Accademia* derivò da un Giovane Greco, dottissimo Filosofo, chiamato *Accadèmo*. Questi avea vicino ad Atene, sua Patria un amenissimo bosco, e colà spesso faceva adunanze di Uomini virtuosi, co' quali discorreva, e disputava di varie Scienze: onde quel luogo boscoso di *Accadèmo*, fu incominciato a chiamasi *Accademia*. Ivi in un Casino per molto tempo si trattenne il Gran *Platone* circa gli anni del Mondo 3530, e con gran concorso di virtuosissimi Discepoli spiegò, l'altissima sua Filosofia: e dal Luogo di *Accademia*, dov'egli leggeva a' suoi scolari, furono questi insiem con lui chiamati Filosofi della Setta *Accademica*. Così il nome di *Accademia* ebbe l'origine. In oggi poi or si piglia per *Adunanza di Gente Virtuosa, congregata per dispute, o per recite Letterarie*; or si prende per *l'istesso Luogo, dove la medesima Gente Audiosa si aduna*; com'era il Bosco testè detto di Atene; ed or finalmente si piglia per *Istudio*

pubblico o sia Università, dove si insegnano, e si imparano le arti liberali, e le Scienze sì Umane, che Divine. E quanto a quest' ultimo significato l'*Accademia* è bene sparsa in oggi per tutta i Regni, e Province del Mondo, e particolarmente della nostra Europa. Infinite, per così dire, ce ne sono di *Accademie* ed *Università* celebri in Portogallo, nella Spagna, nella Francia, nell'Inghilterra, nella Germania, e in tanti altri Regni Europei, e specialmente nella nostra Italia. E per individuare il nostro Stato Ecclesiastico, esso accoglie pure in sè moltissime fiorite *Accademie di Studio pubblico* o vogliam dirle *Università*, come quelle di Roma, di Bologna, di Perugia, di Macerata, di Fermo, e di altre Città. Anche la nostra Città di *Ascoli* aveva a'tempi antichi una celebre *Università* e *Accademia* Generale di tutte le Scienze, e Discipline, come costa dal nostro antico Statuto al Lib.4. e alla Rubrica 24. Ma poi e per le Guerre, e per la poca cura dei nostri Antenati fu totalmente dismessa, senza che siasi potuta più rimettere, attesi gli ostacoli che ci fa una Città circonvicina, e, per dirla più giusta, attesa la poca premura de' nostri medesimi Concittadini.

Riguardo poi agli altri due primi significanti dell'*Accademia*, cioè presa per *Adunanza di Gente Virtuosa affin di recitare cose Poetiche, o disputar di cose scientifiche*, e per il *Luogo, ove si fa detta Adunanza*, sto per dire, che non sia città, anzi neppur Terra un poco civile nell'Europa, dove una tal'*Accademia*, non si trovi, e non si coltivi. Nella nostra Italia l'*Accademia* nostra *Ascolana* può vantarsi di essere stata la prima ad adunarsi per recite di prose, e di rime Italiane, in onore dell'Imperador Enrrigo VI, che con la Regina Costanza volle onorar la nostra Città nell'anno 1195 col trattenercisi parecchi giorni. E allora si intitolò *Accademia de' Discordi*, che alzò per Impresa un Teschio arido di Cavallo, che trasmetteva dagli occhi due Serpi, che tra loro mordevansi, col motto *Utrumque nobis* (come appunto si vede in oggi sopra lo Scudo dell'Arma Gentilizia della detta nostra Città) la spiegazione della quale impresa, e motto è, ch'essendo il Cavallo simbolo della virtù militare, e il Serpe della Sapienza, così in essi Accademici ritrovavasi l'*utrumque*, cioè e l'una, e l'altra, vale a dire, l'attitudine per le Lettere, e per la Guerra: benché tal'attitudine spesso era frastornata dalle discordie de' Cittadini, simboleggiati ne' due Serpi tra loro inferociti. Né quest'*Accademia dei Discordi* fu l'unica in Ascoli: ce ne furono anche delle altre, che, morta la prima, risorsero; e furono appellate con diversi titoli, chi di *Accademia dei Golosi, o delle Sorche, chi de' Dissuniti, chi degl' Imperfetti* (ch'è quell'*Accademia*, la quale circa l'anno 1600 fu eretta in questa medesima Casa, ov'è di presente la vostra Scuolapia, e si adunava nella stanza del primo piano, dov'è il vostro Parlatorio; come si vede dal motto della Cartella dipinto sopra il cammino, che dice *Accademia Imperfectorum*, e dagli altri motti, che nella stessa stanza si leggono, denotanti i titoli degli Accademici), e chi finalmente di *Accademia degl' Inneitati*, la quale istituita nel 1627, vive, e fiorisce anche di presente.

Or in tutti tre i sovraspiegati significati si ha da pigliare la vostra istituita *Accademia*, Figliuole mie dilette. Primieramente si ha da prendere per *Accademia di serio studio*, e potremo nominarla ancora *picciola Università*. Anzi in questo primo significato ha da pigliarsi principalmente, e propriamente questa vostra *Accademia*, perché nello *Studio* a Gloria Divina essa ha da fiorire. Secondariamente, si ha da prendere per *Adunanza delle vostre Accademiche*, quando succederà da quando in quando o per dispute, o per recite prosatiche, e Poetiche. E terzo per il *Luogo*, dove si farà lo *Studio* vostro, che è la stanza già destinata con la sua Libreria; o dove si farà la *Recita o Disputa*, che sarà il vostro Oratorio, o altro Luogo, che la Gloria di Dio, e l'Ubbidienza destinasse.

Del titolo, invocazione, e patrocinio, sotto cui ha da esser quest'Accademia.

Non vi è stata, e non ci è Accademia nel Mondo (o sia di *Studio*, o di *Recita*, o di *Luogo*) che non abbia goduto, e non goda qualche titolo, e patrocinio. È dovere dunque che ancor la vostra lo abbia. Che però essa si intitolerà *Accademia dell'Immacolata Concezione*, e quelle virtuose che la comporranno, si chiameranno *Accademiche dell'Immacolata Concezione*, ovvero *Accademiche Concezioniste*. E perché la sua istituzione è stata fatta in occasione della festa del Gran Principe, e Arcangelo San *Michele*, e anche per istimolo avuto della mirabile, e singolare dottrina di Santa *Polisia Vergine*, nostra concittadina Ascolana, perciò dett' *Accademia* sarà sotto la potentissima Invocazione, e Patrocinio di *Nostra Immacolata Signora*, di San *Michele Arcangelo*, e di Santa *Polisia Vergine Ascolana*.

IV

Dello studio delle Accademiche.

Dovendosi principalmente pigliar questa vostra Accademia per *Accademia di Studio* e *piccola Università*, come fu detto, ognuna di voi vede la necessità di far fiorire nell'Accademia un serio, ed erudito *Studio* di varie Arti Liberali, e di varie Scienze sì Umane, che Divine. Or a questo *Studio* dovranno attendere le Accademiche, e particolarmente quelle che dall'Accademia saranno deputate per *Lettrici*; affinché esse leggendo e spiegando alle altre Pie Operarie abili, or la Grammatica, or la Rettorica, or l'Umanità, or la Filosofia, or la Teologia, or la Sagra Scrittura, ed or altre materie necessarie, e utili, venga nell'Accademia a tenersi sempre una, o più Scuole, e in esse scuole a fiorir sempre lo studio, e la Scienza: ma con questa unica rettilissima intenzione, cioè affine di poter più glorificare *Iddio*, e la Nostra Immacolata Signora, e di poter più cooperare alla Salute delle Anime: avvertendo perciò di ricordare spesso nella Scuola l'*Umiltà*, la *Carità*, e il *Giudizio prudentiale*.

V

Delle Uffiziali dell'Accademia.

Affinché poi questa vostra *Accademia dell'Immacolata Concezione* sempre vada con buon' ordine, abbia essa le sue *Uffiziali*, e il suo *Protettore*. E quanto a questo, potrà essere Monsignor Ill.mo Vescovo pro tempore, ovvero il medesimo Direttore della Scuolapia, oppure qualche Personaggio Ecclesiastico di stima, e di dottrina; al qual *Protettore* starà raccomandata la detta Accademia in qualche particolar bisogno, in cui si trovasse di esser difesa, e protetta. Quanto poi alle *Uffiziali*, primieramente ci debba esser la *Prefetta dell'Accademia*, la quale debb' anch'essa essere Accademica, e invigili sopra lo studio umile, caritatevole, e giudizioso, e perciò faccia puntualmente l'ufficio di *Zelante Letteraria*: comanche presieda nelle Dispute, nelle Recite, e negli Esami, e in ogni qualunque cosa spettante allo Studio, e alle Scuole: e finalmente nelle *Adunanze Letterarie* abbia due voti. Questa *Prefetta dell'Accademia* potrà esser la stessa *Prefetta della Scuolapia*; e in caso che essa non volesse accettar tal carica, o dopo avuta volesse rinunziarla, allora le Accademiche facciano l'*Adunanza Letteraria*, ed eleggano la Prefetta dell'Accademia, da rinnovarsi, o confermarsi ogni tre anni. In oltre ci sieno nell'Accademia le *Lettrici*, deputate al Magistero, e alla Lettura delle arti liberali, e delle Scienze nell'Accademia; e queste *Lettrici* sieno elette dalle stesse Accademiche in piena Adunanza Letteraria, purché per attestato fatto loro dalla *Censoressa*, e da mostrarsi in pubblica Adunanza Letteraria, possano essere ammesse al concorso

della Lettura e Magistero chi di una Scienza, e chi di un'altra. Qualunque *Lettrice* poi, dopo che abbia letto, e tenuta Scuola per lo spazio di *sette anni*, sia in piena Adunanza *giubilata*, coll'essere incoronata con corona di fiori, che porterà tre giorni dentro la Scuolapia, cioè un giorno a gloria di *Nostra Immacolata Signora*, un giorno a gloria di *San Michele Arcangelo*, e un altro giorno a gloria della nostra *Santa Polisia Vergine*. E ancorchè dopo tal giubilazione o per necessità, o per ubbidienza dovesse seguitare a leggere, ritenga nondimeno il titolo di *Lettrice giubilata*, e anche il privilegio, che consisterà nel poter dare due voti in ogni *Adunanza Letteraria*, e anche in ogni *Sagra Adunanza della Scuolapia*.

Di vantaggio, siaci nell'Accademia la *Censoressa*, che abbia primieramente l'ufizio di giudiziosamente osservare, censurare e correggere, o approvare i componimenti delle Accademiche, e anche di quelle, che non sono Accademiche; tantochè niuna possa recitare verun componimento o in prosa, o in versi, e moltomeno farlo stampare, se prima non l'abbia portato a farlo osservare, e criticare e correggere dalla *Censoressa dell'Accademia*; e qualora questa non ci abbia fatta la sua passata, non possa recitarsi, né pubblicarsi qualunque componimento. Secondariamente abbia l'ufizio di esaminar rigorosamente tutte quelle, che vogliono essere ammesse per Accademiche, e quelle che vogliono concorrere per esser Lettrici; e qualora le ritroverà almeno sufficientemente capaci, faccia loro l'attestato; che poi presenteranno in pubblica Adunanza Letteraria. Questa esamina poi potrà farla in privato coll'assistenza di due Accademiche, da deputarsi dalla Prefetta dell'Accademia. Dal sin qui detto appare, che per *Censoressa dell'Accademia* debbe eleggersi qualche Accademica, che sia *Lettrice giubilata*, anzi tra le Lettrici giubilate la più dotta, e giudiziosa. In mancanza però di Lettrici giubilate potrà eleggersi una Lettrice semplice: purchè però sia rivinta in piena Adunanza Letteraria; da rinnovarsi però, o confermarsi ogni tre anni.

Debbasi ancor essere nell'Adunanza la *Bibliotecaria*, e questa sia un'Accademica molto amante dell'erudizione, e della cognizione de' buoni Scrittori, e de' buoni Libri in qualunque arte, e Scienza. Questa *Bibliotecaria* abbia in custodia la Libreria della Scuolapia, e sia sua cura mantener bene i Libri, affin non si lacerino, o restino rosi dai tarli, onde da quando in quando li visiti, li spolveri, e simili. In oltre sia sua cura di far ben provveduta la Libreria di libri necessari, o utili; procurando di farne avvisata la Prefetta dell'Accademia del bisogno; affinché poi la suddetta convocando l'Adunanza Letteraria rappresenti ciò alle Accademiche, pregandole se vogliano unitamente soccombere con un poco per ciascuna, alla spesa de' Libri necessari a comprarsi. Sarà ancor' incombenza della *Bibliotecaria* il notare in una carta quei Libri, che si prestassero (il che non debba farsi mai senza qualche vera necessità d'impegno, o di gratitudine), e così di farli richiedere dopo qualche tempo a chi si sono prestati.

Tutt' i Manoscritti poi de' componimenti sì prosatici, che Poetici sieno diligentemente conservati dalla suddetta in una Credenza, o Cassa: destinata per *Archivio dell'Accademia*, ricordandosi che i Manoscritti, particolarmente quei corretti, sono assai più stimabili de' Libri stampati; e perciò in qualsivoglia Libreria o Biblioteca sono sempre tenuti con somma gelosia, quando ci sono. Il privilegio poi della *Bibliotecaria* sia, ch'essa possa leggere qualsivoglia Libro della Biblioteca senza prender licenza: e niun'altra Pia Operaria, ancorchè Accademica, eziandio Lettrice giubilata, possa prender verun Libro, se non ne faccia consapevole la Bibliotecaria, tanto prima di prenderlo, che nel riportarlo in Libreria.

Finalmente ci sia nell'Accademia la *Segretaria dell'Accademia* istessa, la quale abbia per ufizio, *Primo*, di scrivere e registrare in un libro (che lo intitolerà *Libro degli Atti dell'Accademia della Immacolata Concezione*) tutte le Adunanze Letterarie fatte, colla distinzione di che è stato in esse proposto, e deciso; comeppur tutte le Recite, e dispute fatte, con la particolarità sopra qual

soggetto, e materia è stato recitato, e disputato, e quali furono le Recitanti, o disputatrici, ec. *Secondo*, di raccogliere e notare in un libricino a parte tutte le Recite, o Dispute di qualunque Accademia. *Terzo*, di leggere in pubblica Adunanza i Memoriali, e gli attestati, o Requisiti delle Concorrenti per essere Accademiche, o Lettrici, ec. *Quarto*, di spedire le patenti, o i privilegi sì per le Accademiche, che per le Lettrici, comeppur per le Lettrici giubilate; dovendosi per tale spedizione darle in limosina *mezzo paolo* dalle Accademiche, *un paolo* dalle Lettrici; e *mezzo testone* dalle Lettrici giubilate. *Quinto*, di avvisar le Accademiche, quando la Prefetta dell'Accademia convocasse l'Adunanza Letteraria, e di preparare tutte le cose necessarie. Questa *Segretaria* sia la stessa *Bibliotecaria*; la quale deve essere fatta dalle Accademiche in piena Adunanza, e debba essere rinnovata, o confermata ogni sette anni.

VI

Di quelle che possono essere ammesse per Accademiche.

Possono essere ammesse per *Accademiche*:

- I. quelle che saranno ben sapienti nella Dottrina Cristiana, talchè esaminate dalla *Censoressa* sappiano ben rispondere sopra tutta la *dottrina picciola*, e *grande* del Bellarmino (ed essendo Pie Operarie, sopra tutta la *Dottrina Cristiana ancora ad uso della Scuolapia*).
- II. Quelle che sapranno bene di *Ascetica*, cioè a dire dell'essenza, divisioni, gradi, e pratiche delle *Virtù Cristiane*; dell'essenza, spezie, parti e gradi dell'*orazione*; e delle potenze sì materiali, che spirituali dell'*Anima*, e de' loro propri ufizi, operazioni, passioni, ecc.
- III. Quelle che avranno recitata con proprietà *tre volte* l'Orazione Accademica; e avrà unitamente con proprietà fatte *quindici Esortazioni Familiari*: qual proprietà di Recita debba essere giudicata dalla Censoressa, così quelle che saranno ben perite nelle Arti Liberali, e nelle Scienze, o almeno in qualcuna delle medesime, ver.gr.¹⁴, in nostra Lingua purgata *Italiana*, o in *Latina*, o in *Ispagnola* o in *Franzese*, o in *Greca*; oppure in *Ortografia*, cioè nell'arte di scrivere, e punteggiare correttamente; ovvero in *Arte Epistolaria*, o in *Poesia*, o in *Istoria*, o in *Retorica*, o in *Filosofia*, o in *Teologia*, o in *Scrittura Sagra*, o in *Geografia*, o in *Musica*, e simili; tantochè esaminate in queste arti, e Scienze, o in qualcuna di queste, sappiano ben rispondere. Con questo però, che ciascuna Accademica, *un mese dopo* che sarà aggregata dia *qualche saggio* della sua particolare Scienza, o in iscritto, oppure in voce in qualche Accademia privata, che a bella posta si terrà dalle Accademiche. E qui avvertasi, che dopo che le concorrenti saranno esaminate, ed avranno ottenuto l'attestato della *Censoressa*, dovranno dare il *Memoriale*, o *Supplica* (dentro cui starà accluso l'attestato), affin sia letto in pubblica Adunanza Letteraria dalla *Segretaria*, a cui prima dovrà consegnarsi.

VII

Delle virtuose Donne estere, che possono essere Accademiche

Qualora qualche Signora, o Religiosa, o altra Donna estera, che abbia buona perizia delle materie accennate nella precedente Costituzione VI, voglia essere aggregata nella vostra Accademia, si ammetta; purché si sottoponga all'esame della *Censoressa*, e dia il *Memoriale*, e il *Saggio*, come si è detto altrove. Che se poi, per legittimo impedimento, non potesse venire in

¹⁴ L'abbreviazione latina, in italiano vuol dire, "per esempio".

persona a sottoporsi all'esame, ec., mandi in scritto qualche sua *composizione* sopra la sua Scienza (con l'assicurazione, che sia fatta da Lei), affin possa essere esaminata dalla *Censore*, e riconoscersi se sia degna l'Autrice di essere ammessa: e qualora la *Censore* giudica di mandarle l'attestato, essa lo rimandi poi accluso nel Memoriale di supplica, da leggersi in piena Adunanza Letteraria. Che se poi fosse già nota la sua Scienza, allora piuttosto debba esser pregata ad onorar l'Accademia con la sua Aggregazione.

VIII

Dei Privilegi delle Accademiche.

Ogni fatica, fatta a gloria di *Dio*, deve aver la sua retribuzione nell'altra vita. Anche in questa talora il Signore dà ricompensa. Così è dovere, che anche di quà sieno ricompensate le umili, e caritatevoli Accademiche, con qualche Privilegio. E questo sia, *Primo*, che nella Scuolapia nella Novena dell'*Immacolata Concezione*, si aggiunga ogni giorno una Salve Regina per le Accademiche, per i fini, che or ora si diranno. Ed in oltre si faccia in comune il *Triduo di San Michele Arcangelo* con la recita quotidiana in comune di *cinque Pater, ed Ave, e Gloria Patri* ad onore del Santo, affin di ottenere il *buon progresso dell'Accademia*, il dono dell'*Umiltà*, della *Carità* e del *Giudizio* a tutte le Accademiche, e la grazia della loro *Santa Morte*. E a tal fine sieno applicate le *Sante Comunione* di tutte le Pie Operarie nel Giorno della Festa. *Secondo* nel Giorno della Festa di Santa *Polisia Vergine*; che cade ai *sei di Agosto* (Giorno in cui il Signore la tolse dagli occhi del di lei crudelissimo Padre, che la seguiva nel Monte Polesio per ucciderla) si faccia nella Scuolapia la *S. Comunione* dalle Accademiche per i fini sopradetti. *Terzo*, ciascuna Accademica della Scuolapia abbia la *S. Comunione* nel giorno della Festa della Santa del suo Nome, con facoltà di eleggersi una Pia Operaria per compagna della Comunione; la quale si debba fare per Lei. E in caso che in quel giorno già ci fosse la comunione per la Comunità, allora la detta Accademica abbia facoltà di scegliersi un altro giorno, a suo arbitrio. *Quarto*, le altre Accademiche estere, sieno ammesse in perpetuo alla partecipazione di tutto il Bene della Scuolapia; con ispecificar loro ciò nella patente di Accademica. *Quinto*, in morte delle Accademiche, debba farsi in loro suffragio una Comunione da tutte le Pie Operarie, e recitars' un Rosario intero (e se l'Accademica morta fosse Pia Operaria abbia questo di più oltre quello, che vien' ordinato dalle Sagre Istruzioni). *Sesto* finalmente, ogni Pia Operaria Accademica abbia facoltà di chieder *Grazia due volte* all'anno per qualunque altra Pia Operaria, qualora questa dovessi esser castigata, dalle Superiori, o dal Direttore della Scuolapia, per qualche mancanza comessa; purchè non sia di quelle mancanze gravi, per le quali sono ordinate dalle Sagre Istruzione o la Carcere o l'espulsione dalla Scuolapia (se la delinquente non fosse professa); e purchè ancora non sia per aver palesate fuori le cose della Scuolapia, che non possono, e non debbono palesarsi.

IX

Del voto di creder sempre l'Immacolata Concezione

Chi più delle Accademiche Concezioniste debbono mostrarsi zelanti dell'onore dell'*Immacolata Concezione*? Esse perciò a questo fine di poter più onorare, e glorificar questo sacro Mistero di Nostra Signora debbono anche diriggere il loro studio. Anzi affine di essere più

diligenti in questo culto al predetto Mistero si obblighino con voto perpetuo di crederlo, anche a costo della vita, purché da Santa Chiesa non fosse loro comandato il contrario. Onde ciascuna Accademica, prima che se le spedisca la patente, sia tenuta di presentare scritto di suo pugno, e fare in pubblica Adunanza Letteraria in mano della *Prefetta dell'Accademia* il suddetto voto; e se sia Persona estera, debba mandare nella Scuolapia il voto suddetto, scritto, e sottoscritto di suo proprio pugno. La formula di detto voto potrà essere questa: *Io NN., desiderosa per maggior Gloria di Dio di essere Aggregata nell'Accademia dell'Immacolata Concezione delle Pie Operarie della Scuola pia di Ascoli, in questo giorno... del mese di... dell'anno... fo perpetuo voto al mio Dio di creder sempre Immacolata la Concezione della sua SS.ma Madre, cioè ch'essa nella sua Concezione fu preservata dal peccato originale. E mi obbligo a tal voto anche a costo della vita, bisognando, purché da Santa Chiesa non mi si comandi il contrario. Si degni la Bontà Divina di accettarlo, mentre io così protesto a sua gloria, e col suo aiuto di mantenerlo. Amen.*

Io NN. confermo quant'ho detto di sopra. Mano Propria.

Qual voto poi manuscritto si conservi dalla *Segretaria* nell'Archivio dell'Accademia.

X

Della lettura delle Costituzioni, della Unione Letteraria, e delle Accademie di Recita, o Disputa.

[ff. 14-15] Quando qualche Pia Operaria sarà accettata per Accademica, sia tenuta nel primo mese di andare alla Scuola della *Bibliotecaria*, la quale ogni giorno le *spiegherà*, e le farà *leggere una di queste Costituzioni*; col ridar principio quando le avrà terminate; così tirando per lo spazio di trenta giorni.

Tra le Accademiche poi ci sia con carità, con umiltà, e con giudizio *l'Unione Letteraria*, con aiutarsi l'una l'altra; e ciò particolarmente, quando la Gloria di *Dio* le necessitassero di sostenere qualche buono, e utile parere contra il sentimento di qualche Persona estera; e perciò fossero forzate a scriverci sopra (quali impegni però procurino di non prenderli mai, purché il vero motivo della Gloria di *Dio* non le forzasse; e allora si portino umili, e rispettose, lontane da ogni motto piccante, o poco caritatevole, eziandio che esse non fossero state così trattate). Quest' *Unione Letteraria* però non dee pregiudicare poi, che tra di loro ci sieno l'emulazione, o la disparità di sentimenti, o le dispute in materie Letterarie, purché però non si offenda la carità, e l'umiltà.

In oltre, da quando in quando facciano esse qualche *Accademia Pubblica di Recita o disputa*, ver.gr. ogni anno, o ogni due, o tre anni, o più spesso, secondo che parerà alla *Prefetta della Scuolapia; e al Direttore*. In privato poi tra loro possono farle anche più spesso. Queste Accademie poi potranno farsi, o dedicarsi in onore dell'*Immacolata Concezione*, o in onor di *San Michele Arcangelo*, o di Santa *Polisia Vergine*; e talora in onor di qualche altro Mistero, o Santo; e anche talvolta in onor di qualche Personaggio di stima.

XI

Delle Adunanze Letterarie.

[ff. 15-16] L'Adunanza Letteraria, o sia la convocazione delle Accademiche debba farsi per risolvere, o decidere qualche cosa. Per esempio per l'elezione del *Protettore dell'Accademia*,

della *Prefetta dell'Accademia*, della *Censoressa*, delle *Lettrici*, della *Bibliotecaria – Segretaria*, delle *Lettrici giubilate*; così per le concorrenti ad esser *Accademiche*, che faranno presentare i loro memoriali, e Attestati, ec. Così per il voto *Immacolato*; per il consenso di far *Accademie di Recita* sì pubbliche, che privati: e finalmente per qualsivoglia altra cosa, che vorrà la *Prefetta dell'Accademia* con la cui autorità sola possa convocarsi l'Adunanza. E in essa Adunanza la *Bibliotecaria – Segretaria* abbia l'incombenza di proporre, e rappresentare alle *Accademiche*, ec., com'èppur di leggere i Memoriali, ec. Prima poi di ogni Adunanza, com'èppur dopo, si recitino quelle orazioni assegnate per il principio, e fine della Scuola Letteraria, con la sola aggiunta (sì prima, che dopo l'Adunanza) dell'invocazione di S. Michele Arcangelo, e di Santa Polisia Vergine, cioè *Sancte Michael Archangele, ora pro nobis; Sancta Polisia, ora pro nobis*. Quale aggiunta debba anche recitarsi prima, e dopo la Scuola Letteraria.

Costituzione XII e ultima

[f. 16] Figliuole mie dilette, per ultima Costituzione vi servano questi ricordi, cioè:

I. *Niente giova la Scienza senza la Santità dei Costumi.*

II. *Iddio ama molto in un'Anima l'unione della Santità, e della Scienza; e il demonio molto la teme.*

III. *Chi si salverà con la dottrina, avrà più gloria in Cielo; e chi si dannerà, avrà pena maggiore nell'Inferno.*

IV. *La Scienza senza la Carità non vale a nulla per il Paradiso.*

V. *La Scienza senza l'Umiltà, gonfia e fa insuperbire; e Iddio nega alle Anime superbe quei Lumi e, quelle Grazie, che concede alle Anime umili.*

VI. *Per lo Studio non tanto è necessario il talento, e l'ingegno, quanto che il Giudizio imperciocchè il Talento, e l'ingegno sono facili a correre o in dar pronte sentenze, comunque siensi, o in sostener talora stiracchiature, e spropositi, e simili; se non vengono raffrenati, e corretti dal Giudizio, che riflette con più posatezza, e discorre con più sodezza, e fondamento; e perciò è ministro della Prudenza, tanto necessaria nello Studio”.*